

MALINCONIA

Dagli antichi greci ai nostri giorni Una breve storia della malinconia

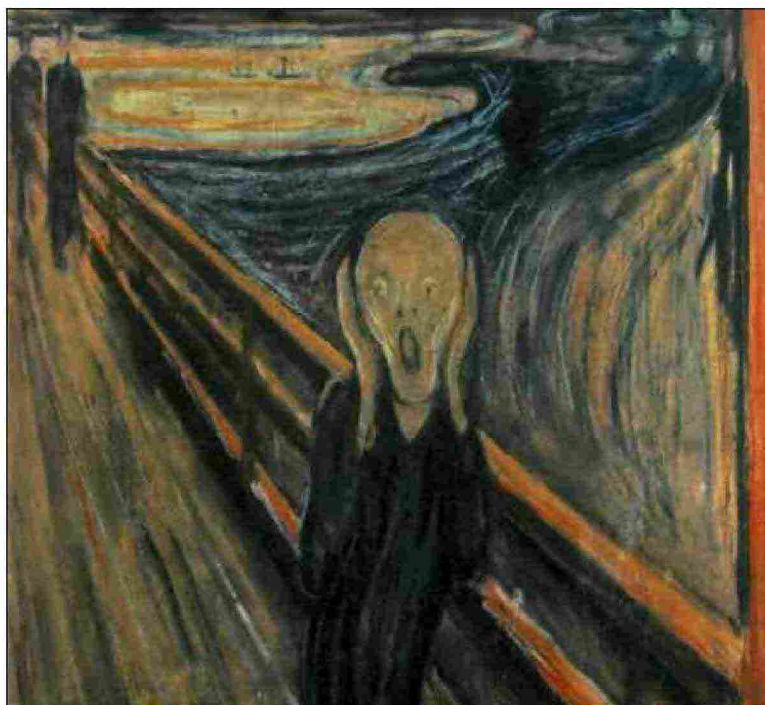
DI ELEONORA CANETTA

La malinconia è uno stato d'animo da sempre riconosciuto nell'essere umano, caratterizzato da tristezza e dal venir meno delle energie accompagnati da uno scarso interesse verso la realtà circostante. Il filosofo Romano Guardini la definisce come un tipo di esperienza umana ed esistenziale, che si sperimenta quando il tempo, così come di solito viene percepito, smette di fluire perdendo le dimensioni che gli sono proprie. S. Agostino suddivideva il tempo in passato, presente, futuro ed è proprio quest'ultimo, il futuro, che nella malinconia sembra dissolversi, poiché, per citare le parole di Guardini, esso «è il prezzo della nascita dell'eterno nell'uomo [...] è l'inquietudine dell'uomo che avverte la vicinanza dell'infinito».

La malinconia, dal greco μέλας, nero, e χολή, bile, veniva interpretata dal medico greco Ippocrate come un male del corpo e della psiche, legata al più misterioso dei quattro umori, ossia la bile, che conduce l'uomo fuori da sé fin quasi a uno stato di pazzia, facendogli perdere il sonno e generando stati depressivi e ansiogeni.

Dal I secolo a.C. il mondo romano denomina questo stato come *taedium vitae*, ossia la fatica del vivere. Secondo il poeta latino Lucrezio, questo male di vivere affligge soprattutto la classe agiata e corrotta ed è associato però più a uno stato psicologico che fisico, come viene ben descritto da Cicerone che, nelle *Tusculanae Disputationes*, scrivendo delle proprie emozioni per la morte della figlia, lo definisce come *dolor animi e solitudo*.

Il poeta Orazio e più tardi il filosofo stoico Seneca descrivono l'uomo affetto da malinconia come un essere inattivo e pigro, e mutuando il



termine dalla Dea Murcia, definiscono l'individuo che ne è affetto *murcidus*, dal verbo *marceo* (marcire), ovvero eccessivamente indolente. Ovidio preferisce invece chiamarla *acedia*, ossia una tristezza simile alla malinconia, e sarà questo il termine più usato nei secoli successivi.

Infatti, durante il Medio Evo, considerato come momento di passaggio tra l'età classica greco-romana e il Rinascimento, in cui la vita terrena viene interpretata come una valle di lacrime in attesa di quella celeste, il termine *acedia*, assimilato a quello di malinconia, viene definito come uno stato di avversione al fare, noia e indifferenza verso gli altri, di *taedium vitae* che affligge non solo la gente comune, ma anche i monaci e i religiosi. Il criterio religioso, che impregna tutta questa epoca, viene impiegato anche qui per spiegare questo male, né psicologico né fisico, ma spirituale rimandandone la causa a una colpa soggettiva da far

risalire al peccato originale, oppure ad uno spirito demoniaco che tenta alle anime dei laici come anche a quelle dei religiosi, soprattutto degli eremiti che vengono tentati dal Diavolo nella loro solitudine.

La teoria ippocratica non è comunque tramontata, tanto che Avicenna individua quattro forme di malinconia riconducibili ai quattro umori presenti nell'uomo: la prima trae origine dall'aumento della bile, la seconda dall'incremento del flegma, la terza dall'aumento del sangue e la quarta viene denominata malinconia naturale.

Di origine corporea e legata ai fluidi è anche la teoria del filosofo arabo Ishaq Ibn Imran, vissuto nel IX secolo, che vede la causa della malinconia nell'atrabile, ossia un vapore che comprime il cervello e ne compromette il funzionamento, provocando contemporaneamente stati depressivi e ansiogeni.

Passata l'età medioevale, l'umane-

simo ci rimanda l'immagine di un uomo ottimista ma non certo felice. Marsilio Ficino è il primo ad associare la malinconia alla genialità. Il male di vivere sarebbe tipico di chi è nato sotto il segno di Saturno, che unisce genio e malinconia, senza provocare però letargia; anzi chi ne è affetto è sempre in movimento nel cercare di cogliere la profondità delle cose superiori.

Nell'800 Giacomo Leopardi sostiene che la malinconia può essere anche creativa, perché nonostante la consapevolezza della precarietà il male di vivere può fare emergere riflessioni che altrimenti non sarebbero affiorate. Nella poesia *Canzo notturno di un pastore errante dell'Asia* il poeta esplicita bene questa situazione di riflessione sulla caducità dell'esistenza in un immaginario dialogo con la luna che avviene di notte, che per i Romantici rappresentava il tempo del ripiegamento su se stessi e della meditazione.

La malinconia, in quanto stato d'animo che conduce all'apatia, all'innattività o, più in generale, a un male di vivere, assume un significato esistenziale nel diciannovesimo secolo, quando viene identificata come "Spleen", termine che riporta al greco "milza", assumendo comunque un significato più affine alla noia.

Il *taedium vitae* scaturisce allora da uno stato di angoscia fisica e metafisica insieme, che provoca un senso di soffocamento e disgusto verso il mondo. La noia è la grande fatica universale e si nutre del tempo, così come sostiene Schopenhauer che paragona il vivere a un pendolo sospeso fra dolore e noia.

Baudelaire descrive bene lo *spleen* in una delle poesie che porta il medesimo titolo: «Quando il cielo/basso e greve/ pesa come/un coperchio», ed è proprio questa analogia a render chiaro il soffocamento e il peso di un mondo che comunque rifiuta il poeta stesso.

Il XX secolo si apre con "L'urlo" di Munch: la noia si è trasformata in vera e propria angoscia verso il mondo e un pessimismo cosmico si impadronisce di tutti gli artisti di que-

sta epoca. Lo scrittore mitteleuropeo Musil definisce il '900 come il secolo che si apre alla disperazione umana, mentre la noia viene vista come la radice del male di vivere. Nell'*Uomo senza Qualità* Ulrich, il protagonista, non è senza qualità, anzi riassume in sé tutte le qualità dell'uomo del '900, ma privo di autentici interessi.

Un male di vivere che porta a una totale inattività, come i personaggi delle *pièces* teatrali di Beckett che non fanno niente e non vogliono niente, aspettano solo che passi, che accada qualcosa.

Al contrario il poeta Eugenio Montale contrappone alla sua malinconia, al suo male di vivere, una voglia di reagire come esplicita nella poesia *Merigiare pallido e assorto che si conclude con questa amara analogia «in questo seguire una muraglia/che ha come cocci aguzzi di bollighia».*

Oggi la malinconia, o acedia, definita da Galimberti come uno «stadio esistenziale e psicologico che insorge quando l'esperienza di un soggetto è proiettivamente e affettivamente demotivata», viene interpretata come la patologia contemporanea per eccellenza.

La causa può essere trovata nella conflittualità tra Eros e pulsione di morte, nel senso che esiste una pena esistenziale che si contrappone all'amore come prendersi cura dell'altro. L'amore, ossia instaurare nuovi legami sociali e interpersonali, viene vissuto come una deviazione dal proprio progetto esistenziale che può comportare il rischio di vivere nuove pene e nuovi dolori. Mentre, da una parte, nasce una nuova scienza per la ricerca delle cause della felicità utilizzando gli strumenti delle scienze economiche, e cioè la eudaimologia, dall'altra la nostra società è caratterizzata da un aumento di stati depressivi, attacchi di panico, anoressia/bulimia, gioco d'azzardo compulsivo. L'amore scompare perché l'individuo è sempre più narcisistico e incapace di accettare l'altro, inabile nell'esprimere le proprie emozioni diventando sempre più accidioso/malinconico e incapace sia di pro-

gettare un futuro sia di entrare in relazione con l'altro.

In conclusione, possiamo dire con Galimberti che l'uomo contemporaneo ha perduto «l'incanto del mondo» dal momento che la *téchne* ha ridotto tutto alla razionalità e a uno stato materiale. ■

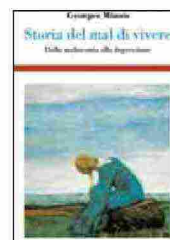
© RIPRODUZIONE E RISERVATA

Sitografia:

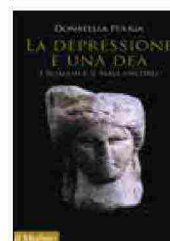
E. Borgna
Malinconia, reperibile
www.treccani.it

C. Basile
Malinconia, accidia, tristezza, nel Medioevo e nella ipermodernità, reperibile
www.mediterranea.eu

Georges Minois
Storia del male di vivere
Dedalo
pp. 341, € 25,00



Donatella Puliga
La depressione è una dea. I Romani e il male oscuro
Il Mulino
pp. 238, € 20,00



Byung Chul Han
Eros in agonia
Nottetempo
pp. 95, € 7,00

